

L'immigrazione ucraina in Italia

A cura del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes
in collaborazione con l'Associazione Cristiana Ucraini in Italia

Principali caratteristiche socio-economiche dell'Ucraina (Censimento 2001)

Dopo la Russia, l'Ucraina è il paese più grande d'Europa, poco più esteso della Francia. Confina con la Russia ad Est e Nord-Est; con la Bielorussia a Nord; con Moldavia e Romania a Sud-Ovest; con Ungheria, Slovacchia e Polonia ad Ovest; e con vaste aree del Mar Nero e del Mar d'Azov a Sud. La popolazione è di 47.600.000 abitanti e il territorio di 603.700 km²



Questi sono i principali gruppi etnici: 77,8% ucraini; 17,3% russi; fra gli altri: bielorussi, moldavi, tartari di Crimea, bulgari, ungheresi, rumeni, polacchi, ebrei, armeni, greci, ecc.

Queste sono le principali appartenenze religiose: ortodossa ucraina (patriarcato di Mosca, patriarcato di Kiev), cattolica di rito Bizantino (uniata), protestante, ebraica. La festa nazionale cade il 24 settembre, giorno dell'Indipendenza.

Sugli aspetti economici vanno segnalato questi dati: PIL: 205 miliardi di dollari USA, PIL pro capite: 4.200 dollari USA. Materie prime e prodotti principali: carbone, energia elettrica, metalli ferrosi e non ferrosi, petrolio e carburante, macchinari e mezzi di trasporto, prodotti chimici, industria alimentare (in particolare zucchero), cereali, barbabietole da zucchero, semi di girasole, verdura, manzo, latte.

L'Ucraina guarda con grande interesse all'adesione all'Unione Europea, che sarà di fondamentale importanza per gli sviluppi dei flussi migratori.

Nell'analizzare l'immigrazione ucraina in Italia non si può trascurare che si tratta di un fenomeno prevalentemente femminile, circostanza che non ha avuto precedenti nella storia migratoria dell'Ucraina.

Sono ancora pochi gli studi scientifici sull'argomento e in questa scheda si tiene conto in particolare sia del volume sull'immigrazione proveniente dall'Est Europa pubblicato della Caritas Italiana nel 2004 (Caritas Italiana, *Europa. "Allargamento a Est e immigrazione"*, 2004) che della ricerca qualitativa di una immigrata ucraina (Natalja Sheda, *"Fattori principali dell'emigrazione ucraina in Italia"*, Pontificia Università Gregoriana, giugno 2005) con i completamenti dei dati elaborati dal Dossier Statistico Immigrazione.

Cenni storici dell'emigrazione ucraina

Nella sua storia, l'Ucraina ha conosciuto 4 principali ondate migratorie in uscita dal Paese (O. Subtelnyj, "La storia dell'Ucraina", 463-478, 479-490)

Durante la *prima*, che va dal 1860 al 1914, sono emigrate all'estero (specialmente in Canada, Stati Uniti e Brasile) circa 500.000 persone: erano soprattutto giovani contadini con le proprie famiglie che lasciavano l'Ucraina occidentale (allora facente parte dell'Impero Austro-Ungarico) per motivi di ordine primariamente economico.

La *seconda* ondata si situa nel periodo tra le due guerre mondiali, in cui prevalsero soprattutto i motivi politici. Gli emigrati ucraini furono, in questo lasso di tempo, circa 200.000 ed erano rappresentati soprattutto da intellettuali, militari e studenti dell'area occidentale come di quella orientale (più di 50.000 persone fuggirono dall'Armata Rossa nel 1920). I paesi di accoglienza furono, oltre al Canada e agli Stati Uniti, anche diversi dell'America del Sud insieme ad Australia, Francia, Belgio, Austria e Repubblica Ceca.

La *terza* ondata ebbe luogo dal periodo immediatamente successivo alla II Guerra Mondiale fino al 1953. Anche in questo caso, i motivi prevalenti furono di natura politica: era infatti gente che si trovava in Germania nel periodo del dopoguerra e che non voleva tornare in Ucraina, in quanto occupata dall'Unione Sovietica. Fra loro c'erano giovani che erano stati deportati dai nazisti, ma anche militari ed intellettuali anticomunisti che scappavano dall'Armata Rossa. Con l'aiuto di istituzioni internazionali, a molte di queste cosiddette "persone traslocate" fu riconosciuto lo *status* di rifugiato in diversi paesi: 80.000 negli Stati Uniti, 30.000 in Canada, 20.000 in Australia, 20.000 in Gran Bretagna, 10.000 in Belgio e 10.000 in Francia.

Dall'ultimo decennio dello secolo scorso, dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la seguente penetrazione del sistema capitalistico nelle società post-sovietiche (dinamiche che hanno favorito nella popolazione gli spostamenti e le migrazioni), si è aperta la *quarta* fase dell'emigrazione ucraina, indirizzata prevalentemente verso l'Europa occidentale.

In sintesi si può affermare che, nella maggioranza assoluta dei casi, i flussi degli ucraini in Italia è causata dalla situazione di disoccupazione o poca retribuzione del lavoro con un tendenza ad una permanenza temporanea, imperniata sulla volontà di risparmiare per la propria famiglia e, molto più raramente, per acquisire uno status di indipendenza sociale nel paese d'origine o quello di destinazione.

Storia dell'immigrazione ucraina in Italia

I primi ucraini, anzi le prime ucraine, sono arrivate in Italia alla metà degli anni '90, quando, a breve distanza dalla caduta dell'Unione Sovietica quando in Ucraina cominciavano a manifestarsi i primi segni della crisi economica e dell'instabilità sociale. All'inizio erano pochi ad emigrare, sia perché l'Italia era relativamente lontana rispetto, ad esempio, alla più vicina Polonia, sia perché - secondo la mentalità tradizionale - emigrare fuori del proprio Paese, lasciando a casa figli e mariti, non era ben visto nella società. Inoltre, mancando un'esperienza migratoria consolidata di altri connazionali, nulla si sapeva circa le possibilità di trovare lavoro e di integrarsi nella realtà italiana.

Alla fine degli anni '90, mentre molti uomini ucraini partivano per la Russia (specialmente per Mosca), per il Portogallo e per la Spagna, dove c'era grande richiesta di manodopera maschile, la Grecia prima e l'Italia poi divennero invece luoghi di approdo soprattutto per le donne che in Ucraina avevano perso il lavoro e, con esso, una prospettiva positiva per il futuro.

In Ucraina, infatti, la situazione economica peggiorava, il costo della vita aumentava vertiginosamente e i risparmi finivano; nel frattempo saliva il numero di quante in Italia avevano trovato lavoro e riuscivano così a far fronte alle urgenti necessità delle proprie famiglie.

In questo modo la voce che nel "Paese del sole" c'era molta possibilità di lavoro per le donne, soprattutto nelle famiglie (come domestiche o nell'assistenza agli anziani), si diffuse velocemente in Ucraina, soprattutto nella zona occidentale, dove l'industria è poco sviluppata. Il solo pensiero di poter guadagnare l'equivalente di 1.000 dollari al mese pulendo le case e cucinando (attività che in Ucraina la quasi totalità delle donne svolge

comunque, senza compenso) dava enorme speranza e costituiva l'ultima *chance* per moltissime ucraine, soprattutto ex dipendenti dello Stato (medici, insegnanti, ingegneri, ragionieri, ecc) e contadine.

Emigrare in Italia rappresentava l'unica possibilità per tutte coloro che avevano visto svanire ogni tentativo di ricollocarsi in Ucraina.

Per l'organizzazione del viaggio ci si affidava ad agenzie turistiche che provvedevano all'ottenimento di visti di breve durata, facendo passare gli emigrati per turisti. Le stesse agenzie promettevano il sicuro ottenimento di un lavoro in Italia, attraverso propri riferimenti in loco, e organizzavano il trasferimento. Il costo dell'intero servizio, che era di 300-400 dollari Usa per i primi emigrati, è sceso ai circa 2.000 dollari USA di oggi.

Il viaggio di solito terminava a Roma o a Napoli, dove si poteva più facilmente trovare un lavoro senza permesso di soggiorno e non conoscendo l'italiano. Ovviamente i salari erano più bassi di quanto promesso (circa 400-500 euro al mese) e i lavori (spesso trovati ma a volte anche "comprati" attraverso connazionali) più pesanti.

Del resto, è capitato anche che, appena entrate in Italia, diverse donne ucraine fossero invece ridotte in schiavitù o cadessero vittime della tratta per sfruttamento sessuale, a volte anche attraverso l'azione criminale di connazionali che, approfittando della loro fiducia e della loro scarsa conoscenza della realtà e della lingua italiana, si appropriavano dei loro passaporti per poi venderle a tali scopi.

Fattori di spinta e di attrazione dell'immigrazione ucraina

Quali fattori possono essere così potenti da far spingere le mamme e le mogli – le protagoniste di emigrazione ucraina in Italia - a lasciare i propri famigliari e recarsi altrove.

Senza dubbio nella maggioranza assoluta sono forti fattori di carattere economico. Anche se si dimostrano molte coincidenze nelle motivazioni, rilevate da donne ucraine, però si può considerare che esiste una certa *graduatoria delle motivazioni principali* che fanno sviluppare il progetto migratorio. La loro partenza per l'Italia è stata motivata da: condizioni della miseria della propria famiglia;

- desiderio di far studiare o terminare gli studi dei figli;
- necessità di comprare, riparare o costruire la propria casa;
- voglia di alzare il proprio tenore di vita.

Il fatto dell'orientamento positivo degli ucraini verso l'Italia dipende da diversi fattori:

- la vicinanza geografica;
- i fattori culturali e religiosi;
- la possibilità d'inserirsi nel settore del "lavoro per le donne" che le italiane sono sempre meno disposte ad accettare;
- le catene migratorie ucraine in Italia (connazionali, conoscenti, amici e parenti, che, anche a pagamento, aiutano nella ricerca del lavoro e così influiscono sulla scelta del paese d'immigrazione;
- al posto delle numerose agenzie turistiche ucraine, che si erano specializzate in trasporto dei potenziali emigranti all'estero, operano adesso numerosi autisti di pullman privati specializzati in trasporto di merci ma anche di persone regolari in Italia;
- anche le istituzioni ecclesiali di carattere pastorale e le associazioni forniscono un notevole sostegno morale, spirituale, culturale e sociale agli immigrati ucraini che si inseriscono in Italia.

I flussi degli anni '2000

La recente storia della immigrazione ucraina si può dividere in due periodi molto diversi fra loro: quello che precede e quello che segue la grande regolarizzazione del 2002, disposta in occasione dell'ultima legge sull'immigrazione "bossi Fini (legge 189/2002).

Il *periodo pre-regularizzazione* è stato, senz'altro, più oscuro e molto più difficile. Alle difficoltà "normali", dovute al trasferimento in una realtà nuova (non conoscenza della lingua italiana, ricerca del lavoro, cambiamento del modo di vivere, problemi psicologici legati alla propria identità, mancanza di supporti di tipo familiare e relazionale, pericolo di cadere in forme di sfruttamento anche da parte di propri connazionali, ecc.) si aggiungevano quelle derivanti dalla condizione di irregolarità.

Per paura di essere intercettati dalla polizia e di essere quindi espulsi, molti immigrati ucraini cercavano di ridurre al minimo il tempo e le attività fuori dal luogo di lavoro: si limitavano, per lo più, a fare qualche telefonata a casa e a spedire qualche pacco ai familiari.

Molto spesso venivano sfruttati e mal pagati dai datori di lavoro, che avevano buon gioco tenendoli sotto costante minaccia di denuncia alla polizia come irregolari. Inoltre, non potendo stipulare dei regolari contratti di affitto (e neppure potendosi permettere sotto l'aspetto economico), molto spesso (quando il posto di lavoro non era lo stesso in cui abitavano) si accontentavano di dormire in appartamenti stracolmi (fino a 20 persone) pagando 5 euro a notte, per la "generosità" di alcuni connazionali più fortunati, residenti in Italia da più anni e in situazione di regolarità.

Anche il ricorso ai servizi sanitari per molti era inesistente, data la paura di essere scoperti e la scarsa conoscenza dei meccanismi di accesso e fruizione. Non rari sono stati i casi di immigrati gravemente malati che, evitando fino all'ultimo di rivolgersi a strutture sanitarie, sono tornati in patria a malattia avanzata, quando ormai non c'era più niente da fare.

In campo socio-culturale scarseggiavano strutture in grado di prendersi cura degli immigrati. Spesso per molti le uniche "iniziative culturali" si riducevano a incontri domenicali per pranzo o cena in cui ci si ubriacava di vodka per evadere qualche ora da un'esistenza insostenibile.

Il *secondo periodo* è cominciato nel 2003, quando la presenza degli ucraini, così numerosa in Italia, ha ottenuto il riconoscimento ufficiale dopo la regularizzazione del 2002. In quell'occasione, dopo rumeni, marocchini ed albanesi, che già stavano ai primi posti nella graduatoria dei soggiornanti in Italia, a sorpresa, gli ucraini raggiungono il 4° posto dal 27° dell'anno precedente. Alla fine del 2003 il numero degli ucraini regolarmente presenti in Italia diventa quasi dieci volte maggiore: si passa da 14.035 a 112.802 presenze e, a distanza di due anni, è ulteriormente aumentata e in misura consistente.

Caratteristiche principali della popolazione immigratoria ucraina in Italia

Il numero degli immigrati. L'Archivio del Ministero dell'Interno ha registrato 112.802 ucraini alla fine del 2005 e 118.000 alla fine del 2006. Se si tiene conto di una quota fluttuante tra 15.000/20.000 persone sono permessi in corso di registrazione e che la maggior parte dei minori non è registrata a titolo personale ma solo inserita sul permesso dei genitori si può arrivare a superare le 150.000 unità.

Bisogna, poi, distinguere tra presenza regolare per apparenti motivi di turismo, e poi prolungata oltre i tre mesi per inserirsi nel mercato lavoro, e clandestini veri e propri, che non sono così numerosi (a differenza di altre nazionalità che transitano attraverso l'Ucraina alla ricerca dell'Occidente).

I visti turistici rilasciati dall'Ambasciata sono circa 1.000 l'anno, mentre quelli per affari, che in parte potrebbero anch'essi in parte essere un espediente per inserirsi nel mercato occupazionale, sono poco più di 6.000 l'anno e gli inviti circa 2.500.

Indubbiamente oltre ai soggiornanti regolari, vi sono anche gli ucraini overstayers, trattenutisi oltre il periodo consentito. Per avere una stima della irregolarità bisognerebbe riferire i flussi in ingresso prima citati ad un periodo di 3 anni e mezzo, tenendo però presente che non tutti i visti si traducono in presenze irregolari e che un certo numero di irregolari rimpatria. Sui clandestini, invece, peraltro di proporzioni più ridotte, è difficile fare una stima. Da diverse parti è stata ipotizzata una presenza di 400/500 mila persone: prima di pronunciarsi al riguardo bisognerebbe conoscere con esattezza i criteri seguiti per

queste stime. È certo però che questa comunità è destinata a diventare sempre più consistente.

Il quadro demografico-sociale. Come accennato, l'immigrazione ucraina in Italia è prevalentemente femminile. Di 112.802 ucraini presenti al 31 dicembre 2003 in Italia 95.407 (84,58%) sono le donne e 17.395 (15,42%) – uomini (i dati si riferiscono al 31 dicembre 2003 e nelle tabelle vengono aggiornati al 31 dicembre 2005). L'età media delle donne ucraine è 45 anni. Ben il 55% degli ucraini in Italia ha superato i 40 anni; in certe regioni come il Friuli V. G. e il Veneto arrivano al 60%. L'incidenza delle donne è leggermente diminuita nel 2005 (83,8%). Le persone sposate sono per il 90% donne. Ad avere i figli con sé sono ancora poche. I celibi sono 4 ogni 10 presenze: vi sono più celibi tra i maschi che tra le femmine.

Inserimento lavorativo. Come si vede dalla tabella, la maggioranza degli ucraini rimane nel settore del lavoro subordinato.

la più rilevante concentrazione di ucraini si realizza in Campania (un quarto del totale, mentre alla Lombardia spetta un sesto del totale e all'Emilia Romagna e al Lazio il 12%. La ripartizione per aree vede il Nord Ovest, il Nord Est e il Centro detenere una quota ciascuno del 22% e il Meridione prevalere con una quota del 33%.

Soggiornanti ucraini in Italia al 31/12/2003 per motivi di soggiorno e sesso

MOTIVI DI SOGGIORNO	Femmine	Maschi	Totale
LAVORO SUBORDINATO	86790	15154	101944
MOTIVI COMMERCIALI/LAVORO AUTONOMO	394	190	584
MOTIVI DI FAMIGLIA	7189	985	8174
MOTIVI DI STUDIO	121	135	256
MOTIVI RELIGIOSI	89	229	318
RIFUGIATI	21	24	45
ALTRI	803	678	1481
TOTALE	95407	17395	112802

Fonte: Elaborazione del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati del Ministero degli Interni

Come attività lavorativa ucraine riempiono la nicchia dell'assistenza agli anziani e quella delle collaboratrici domestiche, lavori svolti prima nella maggioranza dei casi dalle donne provenienti di origine somala, dell'America Latina e delle Filippine (Cfr. S. COZZI, in S. COZZI, "Voci, immigrazione, cittadinanza, lavoro", 32, Milano 2003).

Secondo l'intervento svolto dalla Direzione Generale dell'INPS/Sistema Monitoraggio Flussi Migratori nel seminario della CEI su "Vangelo, lavoro e immigrazione: collaboratrici e collaboratori familiari" (Roma, 21 gennaio 2005), tra le collaboratrici e le assistenti familiari il gruppo più numeroso è presentato dalle ucraine 104.000 seguite dalle rumene con 88.000.

Stato civile e titoli di studio. Di grande rilevanza è la constatazione che si tratta di persone regolarmente coniugate (64,5%) che, però, non vivono con resto delle proprie famiglie rimasto in Ucraina. Nel 2003 fra 90,1% degli intervistati che hanno dei figli, soltanto il 5,5% avevano bambini con sé in Italia. Gli altri, rimasti in Ucraina, vivono generalmente con il padre (32,4%) o con i nonni (21,9%) o con altre persone (5,4%). Questa tendenza si sta invertendo grazie ai primi ricongiungimenti familiari: nel 2004 agli ucraini sono stati rilasciati 3.000 visti per motivi di famiglia (ricongiungimento familiare) e però il problema resta ancora in gran parte insoluto.

Il livello d'istruzione degli ucraini soggiornanti in Italia è seguente:

- diploma di scuola media: (8-10 anni di studio da 7 fino a 17 anni) 14,2%
- diploma di scuola professionale: 49,3%
- laurea universitaria: 36,5%

Interessante, a tale riguardo, è il fatto che le categorie più numerose in Italia sono quelle degli insegnanti (15,1%) di diversi ordini e gradi soprattutto degli istituti scolastici

pubblici. Seguono appartenenti alle professioni economiche (13,9%), ingegneri (12,3%), lavoratori della sanità pubblica sia medici che infermieri (10,3%). La percentuale più bassa riguarda i funzionari statali (0,7%), mentre gli operai e gli agricoltori sono, rispettivamente, il 4,7% e il 3,1% del campione.

La prima indagine sulla condizione degli ucraini in Italia

Una ricerca è stata condotta da Oles Hordetskyy e Natalja Sheda nel 2003 in collaborazione con la comunità cattolica ucraina su un campione di 2060 ucraini in 14 regioni italiane, per il 90% donne. Il livello di istruzione è molto elevato (36,5% i laureati), come attestato dalle professioni in precedenza svolte (insegnanti, economisti, ingegneri, medici, infermieri): è impressionante la discrepanza tra i lavori disponibili in Italia e la preparazione ricevuta. A conferma dei dati ufficiali, pochissimi hanno i figli con sé: quelli rimasti in patria vivono in prevalenza con il padre (32,4%) o con i nonni (21,9%) o con altri parenti (5,4%).

È rilevante la funzione economica degli immigrati intervistati: ognuno di loro mantiene in media 4 persone in patria. Le motivazioni dell'espatrio sono di prevalente natura economica: basso reddito 47,3%, disoccupazione 16,9%, alte tasse scolastiche 10,5%, povertà estrema 7,5%.

La presenza in Italia è di data recente: 9 su 10 sono arrivati a ridosso della regolarizzazione del 2002 e sempre 9 su 10 lavorano nel settore familiare dal 2002 (63,9% come badanti, il 18,7% come colf e il 6,4% come baby sitter).

Nel 2003 gli intervistati risultavano così ripartiti per situazione giuridica: 28,3% regolari, 51,0% in attesa di essere regolarizzati e il 20,3% clandestini.

L'apprendimento della lingua italiana è difficile, anche per la diversità dei caratteri latini rispetto a quelli cirillici: per una buona metà degli immigrati la conoscenza della lingua costituisce problema (56,8%).

I problemi della comunità ucraina in Italia

Tra i problemi più significativi a livello bilaterale, Cnel e dossier Caritas/Migrantes con la Delegazione interministeriale ucraina (Kiev, 15 giugno 2006) sono emersi i seguenti:

- politica d'informazione più adeguata sulla normativa che regola le possibilità di inserimento in Italia;
- riconoscimento dei titoli di studio indispensabile per un collocamento più soddisfacente (ad esempio gli infermieri);
- possibilità di coltivare la lingua e la cultura ucraina;
- ampliamento della rete consiliare (in effetti si sta pensando alla istituzione di un consolato anche a Napoli);
- riconoscimento delle patenti ucraine in maniera permanente (finora valide solo per un anno e mezzo).

Altri problemi riguardano esclusivamente le autorità ucraine e riguardano il trasporto (costosissimo) in patria dei malati o delle salme e l'istituzione delle scuole domenicali (finora operanti a Napoli e a Roma), l'impossibilità per un immigrato di ritornare in patria per lunghi periodi con un'auto acquistata in Italia.

Il Ministero degli Affari Esteri dispone finalmente di un budget di 3 milioni di dollari per sostenere gli ucraini all'estero e ciò consentirà di intervenire con maggiore dinamismo in diversi settori.

Intanto si è già iniziato a diffondere libri in ucraino e una rivista in ucraino in 40 paesi dove risiedono gli immigrati.

Accompagnamento pastorale e la vita comunitaria degli ucraini in Italia

La prima istituzione che si è occupata seriamente e senza fini di lucro degli ucraini (in stragrande maggioranza ancora irregolari) è stata la Chiesa Greco-Cattolica Ucraina. Nel 2001, con la nomina del padre Vasyl' Potochnjak a Coordinatore Pastorale per gli

ucraini in Italia, è cominciato un periodo molto fruttuoso per l'assistenza degli immigrati ucraini. In 2-3 anni sono state create circa 90 comunità parrocchiali ucraine in tutta l'Italia; sono state organizzate le prime "Festa della Mamma" con la partecipazione degli migliori artisti ucraini; è stata fondata la rivista "Verso la Luce", sono stati invitati in Italia i giornalisti di più importanti TV e testate ucraine per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'emigrazione ucraina contemporanea. È stata, inoltre, attivata una collaborazione molto stretta con l'Ambasciata ucraina in Italia per risolvere i problemi più acuti, come anche è stato organizzata il primo Forum degli Ucraini in Italia e ciò ha favorito il passaggio da forza lavoro senza diritti a lavoratori coscienti e lavoratrici coscienti e pronti a tutelarsi.

Dal marzo 2005 il ruolo di Coordinatore Pastorale è svolto da padre Oleksandr Sapunko. E' attivo anche l'ufficio del Visitatore Apostolico per gli ucraini in Italia, di cui è titolare il vescovo Glib Lonchyna.

Le autorità religiose ucraine, sia ortodosse che cattoliche (il 10% della popolazione con un'incidenza molto più alta in alcune regioni di emigrazione come Lviv) guardano con grande interesse a chi interviene a sostegno degli immigrati, nella consapevolezza che l'aiuto materiale equivale anche ad un sostegno morale e prevedendo che l'immigrazione dei loro fedeli acquisti un carattere sempre più stabile, auspicano che l'ispirazione cristiana rimanga una fiamma viva in un'Europa che per molte ragioni desta preoccupazioni e anche diventi sempre più forte l'ecumenismo di base. Anche la chiesa ortodossa si sta preoccupando per rafforzare, con la collaborazione dei vescovi cattolici del posto, la rete pastorale per poter rispondere alle accresciute esigenze e ritiene fondamentale a questo scopo facilitare la venuta dei propri preti.

Avvenire dell'immigrazione ucraina in Italia

Per le donne ucraine il ritorno a casa resta un sogno, un obiettivo dichiarato ma lontano nel tempo, soggetto a numerose condizioni, ivi incluso il miglioramento della situazione economica in Ucraina.

Da questa affermazione si potrebbe dedurre che nell'attuale fase dell'immigrazione ucraina in Italia, il rientro definitivo risulta una prospettiva alquanto nebulosa. Pochissimi sono infatti gli immigrati in grado di definire con sufficiente precisione la propria visione del prossimo futuro e i tempi di realizzazione dei propri progetti futuri.

Come si vede, la questione dei rientri è molto collegata alla necessità di sostegno materiale ed economico e alle garanzie sociali, pur essendo molto vivo, specialmente dopo alcuni anni, il desiderio di tornare. Il progetto di queste persone non è ben definito rispetto ai tempi, tuttavia con un'idea molto precisa circa i soldi da mettere da parte e per quali spese.

Se così stanno le cose, la consistenza dell'immigrazione ucraina in Italia potrebbe cominciare a diminuire volontariamente, nel momento in cui più gli ucraini non riterranno conveniente rimanere in Italia per motivi di lavoro, potendo trovare occasioni più favorevoli in patria: questo scenario è realistico e si verificherà a breve termine? Questo non è dato saperlo.

ITALIA. Soggiornanti ucraini per regioni, sesso e età (al 31/12/2005)

Regione	soggiornanti		di cui F %	fasce di età (%)				
	TOT	% su ITA		0-13	14-18	19-40	41-60	oltre 60
ABRUZZO	2.402	2,0	86,5	2,0	4,1	40,8	50,3	2,8
BASILICATA	618	0,5	83,0	0,2	3,7	42,2	51,6	2,3
CALABRIA	4.736	4,0	78,8	1,1	3,6	48,0	45,5	1,8
CAMPANIA	27.859	23,6	81,4	0,4	2,0	46,6	49,6	1,5
EMILIA ROMAGNA	13.808	11,7	85,5	0,5	3,4	35,9	57,0	3,1
FRIULI V. G.	2.521	2,1	86,6	0,9	2,8	32,4	59,9	4,0
LAZIO	14.730	12,5	85,1	0,3	2,6	43,9	51,2	1,9
LIGURIA	1.376	1,2	85,5	0,5	4,6	42,5	48,6	3,8
LOMBARDIA	19.323	16,4	82,9	0,6	2,6	42,5	52,1	2,2
MARCHE	3.169	2,7	84,8	1,0	4,4	40,4	50,8	3,4
MOLISE	390	0,3	82,6	2,8	4,1	42,6	47,7	2,8
PIEMONTE	4.191	3,6	85,5	0,3	3,4	41,0	52,5	2,9
PUGLIA	1.722	1,5	80,4	4,1	2,8	41,2	49,2	2,6
SARDEGNA	707	0,6	88,5	0,6	3,5	38,9	53,5	3,5
SICILIA	1.094	0,9	86,6	5,0	3,7	41,9	46,3	3,1
TOSCANA	5.780	4,9	85,9	0,9	3,1	38,3	54,6	3,1
TRENTINO A. A.	1.888	1,6	82,6	0,3	2,3	36,0	58,2	3,1
UMBRIA	3.024	2,6	85,9	0,6	2,8	38,5	55,4	2,7
V. D'AOSTA	79	0,1	81,0	0,0	2,5	49,4	45,6	2,5
VENETO	8.583	7,3	85,9	0,7	2,9	34,6	58,9	3,0
<i>Nord Ovest</i>	24.969	21,2	83,5	0,6	2,8	42,3	52,0	2,4
<i>Nord Est</i>	26.800	22,7	85,6	0,6	3,1	35,2	58,0	3,1
<i>Centro</i>	26.703	22,6	85,3	0,5	3,0	41,7	52,4	2,5
<i>Sud</i>	37.727	32,0	81,4	0,8	2,4	46,0	49,1	1,7
<i>Isole</i>	1.801	1,5	87,3	3,3	3,7	40,7	49,1	3,3
ITALIA	118.000	100,0	83,8	0,7	2,8	41,7	52,5	2,4

*Purtroppo il sistema di registrazione dei permessi di soggiorno consente di rilevare solo un numero ristretto di minori presenti.

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero degli Interni

A cura del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes
in collaborazione con l'Associazione Cristiana Ucraini in Italia

Roma, giugno 2006